

PASSAGGIO IN AFRICA

*" Il regalo più grande che possiamo
fare loro è un po' di noi stessi "*

Pensieri in libertà.

"Così dice il Signore onnipotente: 'Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Essi su letti di avorio e sdraiati sui loro divani, mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, si pareggiano a Davide negli strumenti musicali, bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano. Perciò andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei buontemponi'. (Amos 6, 4-7)

Uno dei principi che guidano dall'interno un volontario è quello di portare il suo contributo alla crescita di un paese. Senza nulla togliere al valore soprannaturale dell'elemosina, che serve più a chi la fa che a chi la riceve, non si ferma all'aiuto immediato ma, con modestia e con umiltà, si affianca al cammino di una comunità e inserisce il suo aiuto come un contributo mirato alla crescita. Più facile a dirsi che a farsi. Si può realizzare solo se scatta la solidarietà, cioè la visione di un mondo paritario

Ala superiore della Maison des Jeunes

dove ognuno ha qualcosa da dare e qualcosa da ricevere. Sovente si scopre che quello che si riceve è più di quello che si è dato.

Obama dall'alto del suo Premio Nobel ha scoperto oggi questo principio della solidarietà umana. Noi lo sperimentiamo da sempre perché è la premessa della nostra fede che inserisce in questo meccanismo Dio, ultimo referente d'ogni comportamento umano.

Ciò premesso, ecco alcune considerazioni e alcune suggestioni di un viaggio da tempo programmato e concluso da pochi giorni. Inserito in un progetto preciso che ha visto protagonisti: Parrocchia, Diocesi, Comune e Regione coordinati e coinvolti dal gruppo " Ascolta l'Africa ".

"Ascolta l'Africa" è un gruppo spontaneo che ha incontrato l'Africa, si è lasciato catturare dal suo fascino, dalle sue grandi sofferenze e ha cercato di fare qualcosa. Più che sul poco o sul molto ha posto il suo impegno sul bene. Farlo bene. Al suo interno, come in tutti i gruppi, correnti diverse hanno fatto in modo che il risultato di questo "fare", la sintesi operativa, fosse sempre al meglio delle possibilità. Trovatisi a gestire i rapporti con la missione di Murayi, si è fatta tramite fra la Regione, la Città, la Diocesi, convogliando verso una comunità di ca. 40.000 persone un interesse e un aiuto sempre più mirato. Questo sforzo si è materializzato in una " Casa del Giovane " che vuol dire un ambiente a disposizione di una comunità giovanile che studia ed ha tanta voglia di crescere. Mortificata da una mancanza di spazi e mezzi desolante. Quando tornano a casa questi ragazzi semplicemente non hanno spazi per lo studio, ad es. un tavolo su cui appoggiare un quaderno e difendono i libri dall'aggressione delle capre. I capitali ed alcune strutture sono stati messi a disposizione da un grande gruppo di benefattori tra i quali: la Regione, l'impianto fotovoltaico che fornisce l'energia elettrica; la Diocesi con offerte e contributi vari; La Città di Novi Ligure una dotazione di 6 P.C. e la Parrocchia di S. Pietro.

Dédié à la mémoire de la Prof.
Adele Fiocchi
qui a donné la première pierre de
cette maison

A questo nome è legata l'idea di partenza. Una professoressa delle scuole superiori che ha lasciato una cifra per questo progetto, un'ideale prima pietra.

Non potendo fare il nome di tutti i privati che in mille modi ci hanno aiutato ci fermiamo qui. Affidiamo la loro generosità a chi dall'alto ha visto e deposita sul conto personale di ciascuno il piccolo tesoro di sensibilità e di carità.

Concluso il progetto " Casa del Giovane "si impone, subito dopo, un altro progetto. Dotare la struttura di acqua, senza ancora poter dire potabile, almeno non come lo intendiamo noi. Il paese è naturalmente dotato di acqua. Ci sono fiumi, ci sono torrenti e ci sono paludi. Il problema sta nell'individuare una fonte sufficiente ad alimentare una pompa o un acquedotto per caduta che sarebbe l'ideale. I nostri tecnici hanno fatto rilievi, studi e stanno pensando ad una soluzione. Non sappiamo ancora se sarà un pozzo o una fonte ad alimentare l'acquedotto. Vedremo.

IL VIAGGIO

I Contatti con Murayi ci sono sempre stati. Quando c'erano i nostri missionari e quando per vari motivi si sono ritirati. Quasi un pellegrinaggio che ha mantenuti i legami di amicizia e di conoscenza con la gente di quella località. Tanto che anche oggi, ritornando dopo molti anni da loro, ci si ritrova immediatamente tra facce conosciute e paesaggi familiari.

La nostra diocesi è disseminata di amici di Murayi.

Li ho visti tra i poveri. E li ho visti una volta ritornati a casa. In genere tra i tanti che ho incontrato la maggior parte, di fronte alle grandi emozioni provate, si ritirano: "... cosa posso fare io ?".

Pochi si rimboccano le maniche e fanno qualcosa. Non molti hanno assorbito quello che è stato lo slogan di Madre Teresa: "*La mia è solo una goccia ma se non ci fosse il mare sarebbe più povero*".

Sarebbe un censimento interessante. Ci sono passati sacerdoti, professionisti, studenti. Operai, muratori, elettrici. Abbiamo visto gesti di solidarietà magnifici: Alla notizia della morte di un muratore che si chiamava 'Gino' la gente di Murayi unanimemente lo fece santo '*Gino mutagatifu* ' S .*Gino*. Un uomo da niente, veniva dalla Garaventa la nave scuola dei discoli, aveva lavorato in tutti i settori perfino come palombaro nel porto di Genova. Aveva due mani d'oro e un cuore tanto grande da ospitare il mondo. Morì dopo aver costruito la cattedrale di Gitega. Forse per il troppo lavoro in un clima non suo.

La nostra comitiva dunque si aggiunge a questa lunga lista portando il suo cuore e le sue mani. Sta passando la verifica del rientro

Dove finisce l'arcobaleno

Dove finisce l'arcobaleno
ci sarà un luogo,fratello,dove il mondo
potrà cantare canzoni d'ogni sorta.
Noi canteremo insieme,
neri e bianchi fratelli,una canzone.
E sarà un canto pieno di tristezza.
Non ne sappiamo il motivo
difficile a imparare.
ma noi lo impareremo tutti insieme
Non esiste un motivo che sia nero,
Non esiste un motivo che sia bianco.
C'è musica soltanto
e canteremo musica,fratello,
dove finisce l'arcobaleno.

Poesia del Sudafrica (R.Rive)

I componenti di questa un po' strana compagnia sono i più vari : un Vescovo, un Sindaco, un Presidente ecc. Di fatto tre unità diverse con scopi diversi.

- La prima squisitamente esecutiva: ha il compito di collocare l'impianto fotovoltaico, donato dalla Regione Piemonte. Predisporre l'impianto elettrico nella costruzione. Sono tutti tecnici di provata esperienza ed eseguono il loro lavoro affrontando difficoltà di ogni genere e tipo. Alla fine lasciano un impianto di circa 3,5 KW perfettamente funzionante a servizio del centro giovanile. Servirà per la sera e per collegare P. C ecc.
- La seconda equipe, anche questa altamente specialistica, ha il compito di trovare l'acqua sufficiente per le normali necessità di una comunità di vita. Porterà a termine il suo compito raccogliendo tutti i dati necessari ad elaborare un progetto esecutivo. Da sottoporre a nuovi benefattori con la convinzione che contribuisce di più ad incrementare l'indice di vita media di un popolo un idraulico, che separa l'acqua pulita da quella sporca, di un intero esercito di igienisti.
- La terza unità è la rappresentanza. La Diocesi, la Regione, la Città di Novi Ligure e Ascolta l'Africa ben rappresentati dal Vescovo diocesano mons. Martino Canessa, dal Sindaco di Novi Ligure Lorenzo Robbiano e Dante Buriolla Presidente di "Ascolta l'Africa". Sono venuti a vedere 'il fatto'. Noi speriamo anche 'il da farsi'. E' il momento dell'ufficialità. E' il momento dell'incontro tra due paesi. E' l'occasione dello scambio di cordialità, sì ma anche di dialogo e di impegni per il futuro. Ognuno guarda a questo mondo con i suoi occhi e con il suo cuore. Non è difficile intuire i tanti sentimenti che si muovono nel cuore dei presenti. E' facile immaginare cosa pensa un Vescovo davanti ad una chiesa gremita da centinaia di giovani che cantano, composti e partecipi, per ore. Così come è facile intuire cosa passa nel cuore di un Sindaco davanti ad una umanità povera fino alla estrema indigenza ma con una dignità da far invidia ad un aristocratico inglese. Nel cuore dei giovani si muovono i sentimenti i più incredibili alcuni mai provati. La compassione, la ribellione, la voglia di gridare in faccia al nostro mondo: cosa sta facendo dei poveri della terra ? ... Contrariamente a quello che si può pensare questa terza parte non è la meno importante. E' il momento della riflessione e della sintesi è il momento che prelude e da motivazioni forti per un impegno futuro.



La conclusione la affidiamo a quest'altro segno lasciato sul muro della casa del giovane. Quasi è una firma, il segno dello scambio affettivo, il sigillo dell'eternità, la naturale deriva della vita e della storia. L'anello di congiunzione tra giovani di una stessa generazione in paesi diversi e lontani, destinati però a fare una sola storia nella costruzione del villaggio globale.

I GIOVANI

A questi giovani è stata lasciata una consegna. Nella messa per l'inaugurazione, presenti due Vescovi e l'Arcivescovo di Gitega, le maggiori autorità del paese, durante la celebrazione è stata fatta la consegna della casa alla gioventù di Murayi con queste parole:

“La saggezza del vostro popolo, espressa mirabilmente nei proverbi, vi lascia in eredità, come una consegna, questi due imperativi.

- “**Imana irafasha**” Dio aiuta, una frase che sembra uscire direttamente dalla S. Scrittura: “Il Signore provvede” “ Gn. 22,14 . Questa casa è un segno della sua Provvidenza e come tale la dovete vedere. Viene dall'amore di fratelli. Ragazzi come voi che affrontate la vita e la storia con dentro al cuore il desiderio di costruire un mondo dove regni la fraternità, la pace, la giustizia ... Ma anche

- “**Imana irafhaswa**“: Dio ama essere aiutato. Qui s'inserisce il vostro impegno. Un impegno che avete davanti agli occhi stampato sulla vostra bandiera. Quelle tre stelle devono sempre brillare davanti a voi come guida per il futuro del vostro paese: **ubumwe** - unione, solidarietà, **igikorwa** - il lavoro, l'impegno, **amajambere** - il progresso. Il vostro futuro e il futuro del mondo nel nuovo millennio, sarà quello che voi saprete costruire tutti insieme con i vostri fratelli di tutti continenti.

Turi kumwe “ (restiamo uniti)

PER CAPIRE (Breve tentativo di analisi socio-politica)

Viaggiavano scalzi nel 1973 e continuano nel 2010.

Non avevano riserve alimentari allora ne hanno altrettante oggi.

Il loro mondo iniziava al sorgere del sole e terminava, "amataha y ' inka", al rientro delle mucche alla sera nel serraglio. Come oggi. La notte non è rotta da nessuna luce, oltre la luna, neanche oggi e i rumori sono sempre carichi di paura. Si sono aggiunti progetti ai progetti. Sono state scritte dotte analisi sulla loro storia ma loro sopravvivono e non si aspettano niente da nessuno.

Il nuovo è presto detto.

- Una scuola superiore, oltre alle inferiori, che finalmente va oltre la semplice alfabetizzazione, anche se le aule sono ancora quelle costruite da D.Alfredo e la scuola manca di almeno tre aule.
- Un sacerdote indigeno. Si sta perdendo all'orizzonte il ricordo dei missionari bianchi, sempre meno e sempre più avanti negli anni.
- E sta venendo fuori una Chiesa sempre più nera, sempre più africana, con i suoi tempi (una messa dura tre ore alla domenica) e i suoi colori (danze, musiche e canti africani: ritmati, ossessivi, qualche volta strazianti, altre volte liberatori: "Questi momenti passati in chiesa, mi diceva un parroco, sono i soli dove la mia gente sperimenta la gioia, dove ricarica la speranza, dove condivide la vita, ecco perchè sono così lunghi. A voi sembrano noiosi, per noi sono indispensabili prima di ritornare nel mondo privato con la sua carica di preoccupazioni e di paure, con i suoi incubi che nessuno riesce a cacciare".

"Voi sapete che oggi si parla molto della chiesa dei poveri: è questa una considerazione circa la società religiosa, fondata da Cristo, piena di significato; bene intesa essa ci riporta alle origini evangeliche della Chiesa stessa, al disegno stesso di Dio in ordine alla salute del mondo, all'esempio indimenticabile di Gesù, Lui stesso povero e annunciatore ai poveri della sua buona novella, quando attribuisce a Sé il vaticinio di Isaia: 'Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha mandato ad annunciare ai poveri la buona novella', e ancora quando chiamerà per primi beati e destinati al regno dei cieli, 'i poveri in spirito'. Paolo vi

Ecco gli incubi:

- Il cibo non basta. Non basta ai vecchi per sopravvivere, non basta ai giovani per crescere. Le stagioni, sempre più ballerine, non garantiscono più la successione dei raccolti.
 - Lo sviluppo. Se ne parla, con sempre meno entusiasmo e ancor meno fiducia.
 - Prospettive, non vorrei peccare contro la Provvidenza ma... il futuro all'orizzonte non promette niente di bello. Si preparano anni molto impegnativi. La strada verso il benessere fa ancora paura.
 - La pace, all'interno degli stati e tra gli stati stessi, è ancora molto lontana.
- C'è una novità imponente sulla scena, il posto lasciato dall'ex Repubblica Sovietica è stato occupato dalla Cina e non è cosa da poco.
- Così dopo trent'anni e più di massacri, dove abbiamo visto sfilare sotto i nostri occhi tutti i tipi di tragedie umane possibili, tanto da far pensare allo scatenarsi dei quattro cavalieri dell'Apocalisse, l'Africa, questo bellissimo e drammatico paese, dove quasi sicuramente l'umanità ha visto la luce, è ridotta come un corpo segnato da mille ferite. Potremmo anche noi riprendere il gioco tragico di sempre e piangere per la morte dei gorilla dei Virunga, abbandonati dall'incuria degli amministratori in balia dei bracconieri. O dolersi per lo stato di degrado in cui sono lasciati i parchi nazionali, patrimonio dell'umanità. Non possiamo più prestarci a questo gioco. C'è una umanità dolente, c'è un futuro che ci interpella di fronte al quale siamo chiamati a confrontarci. Se la nostra ricchezza è la fonte delle sue disgrazie, se i nostri telefonini sono la causa delle sue malattie, se i nostri consumi insensati sono la causa della sua fame è ora di riflettere. E' ora di pensare e spostare lo sguardo dai gorilla ai Batwa che pure si stanno estinguendo; dai parchi alle masse di profughi allo sbando inutilmente assistiti dagli enti internazionali; dalle cause endemiche a quelle introdotte dal bisogno mai sazio delle nostre industrie.

Così pregava don Tonino Bello:

”Astenetevi non tanto da un pasto, ma dall'ingordigia, dal sopruso, dalla smania di accaparrarsi, dalle collusioni disoneste con certe forme di potere. Più che privarvi di un piatto, privatevi del lusso, dello spreco, del superfluo: ci vuole più coraggio. Più che non toccare un pane, dividete il pane: il pane delle situazioni penose dei disoccupati, degli sfruttati, dei disperati che ci stanno attorno”.

E muoiono di fame

Vedevo nel sogno paesi
fino ai quattro angoli dell'orizzonte
sottomessi alla riga,
alla squadra, al compasso;
falciate le foreste,
distrutte le colline,
nei ceppi valli e fiumi.
Per quanto è grande la terra vedevo paesi
sotto una griglia di ferro tracciata
da mille rotaie.
E poi vedevo i popoli del sud
formicaio in silenzio al lavoro.
E' santo il lavoro
ma non va più col gesto
ritmato dai tam-tam
e dalle stagioni che tornano.
gente del sud nei cantieri, nei porti,
nelle miniere, nelle officine,
segregati la sera
nei borghi miserabili.
Accumulano
montagne d'oro rosso,
montagne d'oro nero:
e muoiono di fame! *Poesia del Senegal (L.Senghor)*